



Botanica

CONCARENA, UN GIARDINO BOTANICO E QUALCOSA DI PIU'

di Don Angelo Cretti, 1992

Tutto e' iniziato quasi come un gioco. Amo la Concarena da quando l'ho scoperta alla fine degli anni '60. L'ho ammirata con i miei ragazzi dell'oratorio da tutte le sue angolature sempre sul versante di Lozio dove tenevamo il campo base dei campeggi estivi, prima coi ragazzi di Gorzone, poi della Volta Bresciana, ed infine di San Polo, parrocchie del mio lavoro pastorale. La Concarena e' veramente una montagna snobbata dai bresciani. Bisogna farla conoscere, apprezzarla; e' un'offesa lasciarla dimenticata e deserta. Il gioco e' nato dal primo contatto col Circolo Culturale San Alessandro di Ono San Pietro e col suo animatore Don Franco.

Siamo stati compagni di scuola. Il gioco era fatto ancor prima che ci incontrassimo: la proposta di un corso di osservazione e fotografia della flora, una decina di adesioni, un balzo su per la rapidissima strada che porta al Rifugio Baita Iseo a quota 1335 metri e la Concarena era li, tutta da vedere.

La Concarena e' una miniera, anzi, un'enciclopedia aperta con le cose piu' strane: fossili, flora, fauna.

Pochi passi fuori dal rifugio, sul sentiero verso le pareti strapiombanti dei Ladrinai e della Bacchetta, oppure sul tracciato verso il passo di Baione, o dei Campelli ed e' gia' meraviglia.

La Concarena di Lozio, con la valle di Baione e i pratoni sopra Laveno e' un paradiso di fiori. I pratoni si ammantano di gladioli, di gigli bianchi (*Anthericum Liliago*) Paradisia, di fritillaria, di margheritoni da ricordare le specie di giardino, di stelle alpine grosse come mai viste e appena affiorano le rocce: *Potentilla Persicina*, *Camedrio*, *Silene Acaulis*, *Petrocalis Pirenaica*, *Pulsatille*, *Astri*, *Gipsofile*, *Sassifraghe Caesia* e *Vandelli*, *Campanula Raineri* ecc. fino ai "giardini di bordura" della parte culminante sugli spartiacque strapiombanti verso la Valcamonica.

Non conoscevo la Concarena del versante nord, quella di Cerveno e Ono San Pietro. La vegetazione qui e' tutta diversa. La necessita' di trarre dagli alberi il carbone per la cottura dei minerali ferrosi, estratti gia' in epoca romana, ha sacrificato alla radice sia la faggeta che le abetaie, lasciando tutto a libero pascolo che si sta ricoprendo di larici e di una boscaglia di ontani e lamponi, mentre nelle parti piu' umide e a quote piu' basse impera il nocciolo. Anche i prati sono rari, fazzoletti tra impressionanti pietraie ora a enormi massi di detrito, ora a ghiaione, ma un po' ovunque una nota strana, una flora si direbbe, fuori posto.

Strana soprattutto in rapporto alla altitudine, ma strane anche le associazioni tra flora erbacea e arborea; strano e al massimo degrado il bosco umido con cespugli di nocciolo grossi come faggi e rari abetoni, imponenti, lugubri e monumentali, in un mondo nero e senza sole dove non sopravvive piu' nulla e gli stessi polloni del nocciolo sono soffocati dai rami vecchi. Quindi molte le cose strane e diversificate le cause. Anzitutto l'intervento indiscriminato dell'uomo e qui le responsabilita' risalgono a monte addirittura di secoli, con la conseguente scomparsa delle specie arboree originali e il permanere, al contrario, delle specie erbacee, tipiche delle associazioni che si legano a grappolo ricordando ora la faggeta, ora l'abetaia, ora il mugheto.

Oggi tutto e' uniformemente coperto da giovani larici spontanei, da ontani e lamponi, mentre le specie erbacee conservano ancora, probabilmente per poco, le caratteristiche originali, con predominio dei mirtilli: nero, ceruleo, rosso, uva ursina e qua e la' strane selve di vecchi mughi (siamo a quota 1300 m.). La natura calcarea della roccia seleziona brutalmente le specie in calcifile e calcifughe: i prati freschi e ben concimati (acidi) qui sono rari, mentre abbondano i macerati (basici) con massi sparsi, spesso ricoperti da erba. E' proprio qui nei macerati che, tra un masso e l'altro, il terreno si fa d'improvviso torboso (acido) e fresco, mentre le parti alte del masso restano aride e basiche.

Tutti ingredienti ideali allo sviluppo piu' bizzarro e capriccioso della natura vegetale: ciclamini e mughetti convivono con stelle alpine, camedri e salici alpini; faggi e mughi con soldanelle e piguicole; primula lombarda e valeriane con la campanula Raineri; sassifraghe di Host e Umbrosa con la Vandelli e la Cesia o con la *Alzoides* e addirittura con l'*Androsacea*.

Ma in questo giardino, a dir poco scomposto, sempre e' costante la sproporzione di rapporto fra vegetazione e altitudine: a quota 1300 metri non si trova piu' un abete, mentre i fiori tipici delle quote nivali (oltre i 2000 metri) si incontrano a livelli di 1300-1400 metri, con una presenza cosi costante e diffusa da impressionare. Il corso duro' cinque giorni, ma fu solo al termine di quelle cinque giornate

indimenticabili che si aprì la prospettiva di una probabile e nuova risposta al problema. Mentre si percorreva il sentiero che dalle baite del Mella (verso il Passo Campelli) porta al Rifugio Iseo, appena superate "le Rovine de la Tora", in un vasto macereto già erbato e abetato interamente vegetato da larici, si può notare, appena sopra il tracciato, un imponente masso dalla caratteristica e sporgente tettoia, una invitante "polsa".

I piedi accaldati e la serata afosa ci invitano ad una sosta, ma il signor Venanzio, esperta guida e gestore del rifugio, è pronto a sconsigliarla perché dice che si tratta di una "tamba del giass" e in due minuti ti prendi una polmonite. Ai piedi del masso il terreno è pulitissimo, non un filo d'erba, e le fessure tra un masso e l'altro sono veri camini di aria gelida, che si percepisce anche ad alcuni metri di distanza. L'associazione di pensiero tra il suolo gelido e la flora tipica delle alte quote è immediata. Sulla via del ritorno continua la nostra verifica; ogni tanto si notano fessure tra i pietroni di detrito con margini pulitissimi, liberi da ogni vegetazione; ci si avvicina e spesso, senza nemmeno accostare la mano, cogli l'aria gelida che esce dal suolo. L'acqua sgorga ogni tanto in sorgentelle invitanti, ma così fredde da bloccare lo stomaco. Siamo probabilmente di fronte ad un fenomeno analogo a quello, dichiarato parco naturale, della valle del Freddo nella bergamasca Val Cavallina. I giorni della nostra escursione erano esauriti, ma ritorneremo la prossima estate per un'analisi più attenta. La flora e tutte le altitudini offre delle vere eccezioni. Abbiamo già allestito un album con oltre cento fotografie di fiori, depositato al Rifugio Iseo. Ci prefiggiamo per il prossimo anno di tracciare un sentiero botanico, percorribile con un opuscolo illustrativo che permetta anche ai meno esperti di osservare e fotografare ciò che di meglio questa affascinante e dimenticata montagna offre ai suoi visitatori.
